

Mario Sturzo educatore: introduzione alla lettura di un recente libro*

Eugenio Guccione

Nell'accingermi a presentare questo volume, *Mario Sturzo educatore*, a cura di Giuseppina Sansone e Massimo Naro, debbo confessare che, passando da una pagina all'altra, non è stato facile trattenere in me l'amarezza, talvolta sfociata in indignazione, per la sorte toccata nel 1931 a un filosofo di rara acutezza, vittima dell'incomprensione in un'epoca ipotecata dal regime fascista. Mario Sturzo è stato stroncato nella fase più matura della sua attività speculativa, tanto da non avere potuto elaborare un sistema organico e compiuto del suo pensiero.

Fa bene Pasquale Bellanti, come studioso e anche come direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mario Sturzo" di Piazza Armerina, a ricordare nella *Prefazione* del libro, col piglio di chi esige una rivendicazione storica, che tutto mosse dalla rivista «La Civiltà Cattolica», la quale accusò il vescovo filosofo di «essere più vicino al neo-idealismo crociano e gentiliano che non alla filosofia scolastica e tomista». ¹ L'organo ufficiale di stampa della Compagnia di Gesù si era ben esercitata nel passato in tali eccessi di ortodossia e insinuazioni a danno, fra gli altri, di Gioacchino Ventura, Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini. E Mario Sturzo, anch'egli filosofo d'avanguardia, non poteva sfuggire (e non sfuggì) al setaccio dell'autorevole periodico.

Il fratello Luigi, certamente, fu più favorito dalla sorte. Mario, infatti, dal 1931 sorvegliato speciale, fu bruscamente costretto a interrompere la produzione scientifica, che seguiva parallela e in perfetta sintonia con la guida della sua diocesi e con l'attività pastorale.

Luigi, nel frattempo, dal lungo esilio in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, aveva modo, in tutta libertà, di sviluppare – in una serie di volumi e in giornali e riviste di vario indirizzo ideologico e confessionale – le sue riflessioni politiche e i risultati delle sue ricerche storico-sociali, tanto da accrescere, senza volerlo, la sua fama di politologo e di sociologo oltre

* Testo della relazione tenuta dall'Autore a Caltagirone, il 18 novembre 2016, in occasione della presentazione del volume: G. Sansone - M. Naro (edd.), *Mario Sturzo educatore. Atti della giornata di studi tenutasi presso l'Issr «Mario Sturzo» di Piazza Armerina il 16 novembre 2013*, Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2015.

¹ G. Sansone - M. Naro (edd.), *Mario Sturzo educatore*, Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2015, 6.

i confini della Patria e oltre Oceano. Paradossalmente l'esilio gli diede, assieme alla libertà di pensiero e di azione, il tempo e gli argomenti per un impegno pubblicistico e culturale a largo raggio, messo a servizio della collettività nazionale e internazionale disorientata dal totalitarismo di stampo comunista, fascista e nazista. Impegno questo che Luigi Sturzo, nelle condizioni del fratello Mario, non avrebbe mai potuto espletare.

È opera altamente meritoria quella intrapresa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Piazza Armerina per avere elaborato un apposito progetto di ricerca, che – come ci assicura Pasquale Bellanti – sarà realizzato sotto il controllo di un comitato scientifico. E con il proposito – aggiunge più avanti Giuseppina Sansone – di mettere in luce, periodicamente, «uno dei tanti aspetti del pensiero e dell'opera del noto pastore e pensatore [...] un progetto di ampio respiro, che prevede la disamina di una imponente documentazione edita e inedita, ancora non interamente esplorata e studiata».²

Di fronte a tali promettenti obiettivi scientifici si deve riconoscere che è iniziata un'operazione sistematica e culturale che, finalmente, può rendere giustizia a Mario Sturzo, teorico del neo-sintetismo, pastore illuminato e illuminante, educatore a tutto campo con particolare attenzione alla persona e alla famiglia.

Questa raccolta degli atti della giornata di studi sturziani rappresenta la prima pietra di un'opera che di certo – lungo le programmate fasi – darà cospicui frutti, sia per l'autorevolezza del pensatore da analizzare e da recuperare nella sua totalità, sia per la serietà e la competenza degli studiosi impegnati nella ricerca.

Il libro, snodandosi in una serie di saggi, si impenna sul concetto di educazione in Mario Sturzo, che è analizzato dagli autori nei suoi molteplici aspetti attraverso lo studio e l'approfondimento degli scritti del presule: di quelli apparsi sulla «Rivista di Autoformazione», contestata dai sacri inquisitori e chiusa nello stesso anno della ritrattazione; e di quelli pubblicati sul mensile «Spigolature» (1903-1941) e sul mensile diocesano «L'Angelo della Famiglia» (1934-1941). Quest'ultimo periodico, come ci spiega Luca Crapanzano, era nato dall'idea di fondo del vescovo, già presente nell'interesse per la famiglia nel vecchio mensile «Spigolature», di poter arrivare, in ogni focolare domestico e proporsi quale Vescovo-Angelo che veglia e protegge ogni famiglia».³

«L'Angelo della Famiglia», divenuto l'unico rifugio pastorale e culturale di Mario Sturzo, ha costituito – per esplicita volontà del Comitato Scientifico – la fonte primaria della ricerca e dei contributi per la prima giornata di

² *Ib.*, 6 e 7.

³ *Ib.*, 28-29.

studi sturziani. La limitatezza bibliografica comporta, qua e là, qualche inevitabile ripetizione nelle dotte relazioni, ma questa va a tutto giovamento del lettore, che, piuttosto di esserne disturbato, ha il vantaggio di mettere a confronto sugli stessi concetti le opinioni e i giudizi critici degli studiosi e di ritrovare nuovi spunti e sollecitazioni per una maggiore e migliore conoscenza della figura e dell'opera di Mario Sturzo educatore.

Comune punto di riferimento di ognuno è il concetto di educazione in Mario Sturzo, la cui definizione è formulata dal vescovo nel saggio *L'educazione nelle sue ragioni supreme* ed è testualmente riportata e commentata da Calogero Caltagirone in una nota⁴ e da Pasquale Buscemi nel testo.⁵ L'educazione «nel senso più vero e interno della parola – scriveva il presule – è un ordinare e riordinare le proprie tendenze e un disciplinarle in modo tale che uno si renda disposto a compiere con facilità, prontezza e amore, tutti i doveri della vita in ordine al fine intrinseco della stessa vita, dato che il cristianesimo, è un fine soprannaturale, al quale le sole tendenze non bastano».⁶

In pratica la vera educazione, per Mario Sturzo, è funzione di razionalità e di libertà e «consiste nel rendere la coscienza trasparente, lucida, sensibile, pronta, ferma in modo che [in] tutte le azioni della vita e sempre» l'uomo «veda chiaro per l'abbondanza della luce [...]; giudichi con fermezza anche a costo della vita».⁷

Il vescovo, al lume di tale convincimento, che in lui si traduce in vita vissuta, raccomanda che l'educazione, quale educazione permanente, non debba essere avulsa dalla realtà sociale, bensì deve aprirsi agli stimoli della cultura, della politica e della vita ecclesiale. Da qui, come ci ricorda Luca Crapanzano, il dialogo avviato da lui «con il neoidealismo italiano e con molti esponenti dell'intelligenza dell'epoca, non tanto per “giocare a fare il filosofo o il dotto”, quanto piuttosto per continuare a fare il pastore e l'educatore».⁸ A ribadire ciò è anche Fabio Raimondi, che, analizzando il difficile contesto culturale della prima metà del secolo scorso e accendendo i riflettori sul presule piazzese, ammette che «l'amore per gli studi filosofici non era in Mario fine a se stesso, anzi veniva percepito come un mezzo per avvicinare le persone alla fede, uno strumento per far conoscere Dio alle coscienze e anche un modo discreto per combattere gli errori del suo tempo. Il modo migliore per raggiungere tale obiettivo era quello di inter-

⁴ Cf. *ib.*, 76, nota 64.

⁵ Cf. *ib.*, 89.

⁶ M. Sturzo, *L'educazione nelle sue ragioni supreme*, in «L'Angelo della Famiglia» 33 (1/1938) 7.

⁷ G. Sansone - M. Naro (edd.), *Mario Sturzo educatore*, 79-80.

⁸ *Ib.*, 36.

venire proprio nelle scuole superiori, dove la maggior parte dei docenti era idealista, materialista e positivista».⁹

Il pastore, il filosofo e l'educatore costituiscono in Mario Sturzo un tutt'uno, un trinomio, una triade che, in quanto tale, si presenta indissolubile. Tale figura triadica è ben individuata, documentata ed evidenziata da Massimo Naro, il quale rileva che salire «in cattedra, per insegnare filosofia ai suoi seminaristi, [...] non fu affatto il vezzo di un vescovo poco "pastore", come pur si può leggere tra le righe del monito del Sant'Uffizio che nel 1931 gli vietò di insegnare e pubblicare libri; al contrario, fu il tentativo di interpretare la pastoralità in termini nuovi, più "consoni" e più "consonanti" con l'epoca in cui egli visse». Tanto è vero – prosegue Naro – che «egli non si sottrasse alle fatiche propriamente "ministeriali", come la predicazione nei paesi della diocesi, oppure la direzione spirituale, che egli offrì a tantissime persone».¹⁰

Educare equivale per Sturzo, come sottolinea Naro, innanzitutto, a «insegnare l'arte della vita». Ciò significa che l'uomo deve essere addestrato al senso del limite, a prendere coscienza della propria «relatività» e della propria «fragilità» e a comprendere che egli – spiega il vescovo – «non può sottrarsi alla dipendenza da Dio, perché non può vivere senza Dio; non può vivere senza Dio perché la ragione del suo essere non è in lui, ma in Dio; così non può rinunciare alla felicità eterna nel possesso di Dio nel cielo, perché non può uscire dalla sua natura che fu fatta con la esigenza essenziale della felicità».

Il brano, riportato e commentato da Calogero Caltagirone,¹¹ rappresenta il nucleo centrale di una lettera pastorale scritta dal presule nel 1935 e significativamente intitolata *La santità nell'itinerario dell'anima in Dio*. Qui la riflessione di Mario Sturzo educatore si sublima e raggiunge le più alte vette della spiritualità e, in un misto di teologia, filosofia morale, estetica e pedagogia, ammette che l'educazione, che si realizza nella consapevolezza del rapporto tra il relativo e l'assoluto, tra il contingente e il necessario, è in funzione della santità, punto di convergenza della tendenzialità e finalisticità dell'umano.

Pasquale Buscemi, a tal proposito, ricorda che Sturzo paragonava l'educazione (ovviamente l'educazione morale e non quella tecnica, l'educazione permanente e non quella occasionale) «ad un viaggio che l'uomo intraprende e che consiste nella ricerca della verità, che appaghi la mente,

⁹ *Ib.*, 22.

¹⁰ *Ib.*, 118.

¹¹ *Ib.*, 79, nota 78.

soddisfacendo così le sue esigenze conoscitive, e renda operosa nel bene la volontà».¹²

La ricerca della verità consiste per Sturzo, sulla scia di Aristotele, san Tommaso d'Aquino e Jacques Maritain, nel riconoscere all'arte in genere – quale aspirazione dell'uomo alla bellezza – una funzione pedagogica e morale, che, come sottolinea Filippo Salamone, acquisisce, soprattutto in ambito ecclesiale, una sua valenza e rilevanza relazionale, nel senso che essa è un efficace strumento pastorale a vantaggio dei credenti e dei non credenti.¹³ Ecco perché – specifica dal canto suo Massimo Naro – l'educazione, l'antica *techné*, nella prospettiva dell'uomo di recuperare in sé la somiglianza e l'immagine del Creatore, diventa essa stessa un'arte: «E arte è anche quella che conduce il credente alla perfezione della santità».¹⁴

Il concetto di santità in Mario Sturzo riecheggia il concetto di grazia di sant'Agostino, del quale nel filosofo calatino si avverte l'influenza anche su altri aspetti della sua produzione. Ma egli, a scanso di equivoci, sviluppa l'idea di santità legandola piuttosto in stretta parentela con il concetto di grazia di san Tommaso d'Aquino, che, nella *Somma Teologica* (III, q. 112, a. 3), aveva sostenuto che «la preparazione dell'uomo alla Grazia ha Dio come movente e il libero arbitrio come movimento». Sicché Sturzo, su questa linea, precisa a più riprese che la santità, è, certamente, un «dono elargito dal mistero di Dio», ma esige anche la corrispondenza dell'uomo, destinatario, a sua volta, di un altro dono, ossia di quello della libertà di scegliere e di agire.

San Tommaso aveva ammesso che *Gratia non tollit naturam, sed perficit*. Mario Sturzo, in piena sintonia, puntualizza che la santità, lungi dall'opporsi alla natura dell'uomo e alla sua ragione, è linfa per il supremo compimento comunitario della famiglia e della società e per la massima attuazione dei valori pedagogici volti a rendere la vita degna di essere vissuta. Per lui è don Giovanni Bosco il modello tangibile dell'educatore santo, il modello concreto dell'intimo e compiuto rapporto tra santità ed educazione, che il mensile «L'Angelo della Famiglia» è solito additare, come esempio ai genitori e a quanti hanno il dovere di formare le nuove generazioni.

In Mario Sturzo il processo di etero-formazione – ossia il processo educativo che si produce sotto la spinta di agenti esterni, quali i genitori, il maestro, la scuola e l'ambiente sociale in genere – si accompagna, sino all'assimilazione, al più importante processo di auto-educazione, tipica-

¹² *Ib.*, 88.

¹³ *Ib.*, 55.

¹⁴ *Ib.*, 109.

mente spirituale, interiore, attraverso il quale la formazione diventa conquista dello stesso soggetto, si traduce in interna persuasione.

Nessun legame, nessuna comune radice, ovviamente, si coglie tra il concetto di auto-educazione di Sturzo e quello del neo-idealista Giovanni Gentile, teorico dell'attualismo. Nessun legame si scorge neppure con quello, abbinato a etero-educazione, di Jean-Jacques Rousseau, oscillante tra il razionalismo illuminista e il sentimentalismo romantico. Ci troviamo di fronte a concezioni divergenti della realtà. Inconciliabili con la visione spiritualista sturziana.

Il vescovo di Piazza Armerina, nell'affermare che il vero, il reale educatore, è lo stesso educando, si chiede: «Ma chi muove l'educando?». Nel libro il problema è ripreso da Pasquale Buscemi, che, efficacemente, ne indica la soluzione in un significativo brano di Sturzo tratto dalla nota lettera pastorale *La santità nell'itinerario dell'anima in Dio*. L'educazione, come auto-formazione, come processo permanente, «è opera della volontà illuminata dalla ragione [...]. [Ma] chi muove la volontà a volere l'educazione? Dall'esterno? Nessuno. Certo la muove Dio, [...] quanto e come vuole. Ma Dio non è esterno a noi [...] è in noi e noi siamo in Dio. Però nemmeno qui dobbiamo tacere che Dio, per regola, domanda la nostra cooperazione, vuole che noi muoviamo noi stessi a volere e ad agire, pure essendo vero che Egli ci muove».¹⁵

Mario Sturzo, nel darsi una risposta – quella risposta – si ritrova ancora una volta sulle orme del Vescovo di Ippona, sia quando parla di «volontà illuminata dalla ragione», sia quando, in forma implicita, ci ricorda il *Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas* formulato da Agostino nel suo *De vera religione*.

Rosario La Delfa, nella sua puntuale e condivisibile *Conclusione*, riconosce l'influenza di Agostino su Mario Sturzo. In poche righe ne coglie il legame principale. E rileva che il vescovo di Piazza Armerina, «alla maniera agostiniana», esclude che l'uomo possa pervenire autonomamente alla conoscenza della verità facendo solo «uso delle sue facoltà naturali e morali». Tali facoltà, «come proprietà dell'uomo – spiega La Delfa – [sono] impresse in lui da Dio per inseguire la sua conoscenza».¹⁶

Mario Sturzo, sebbene si mantenga sulla linea della migliore tradizione filosofica cristiana, va oltre la patristica e la scolastica medievale. Si avverte in lui l'esigenza di affrontare la modernità, di confrontarsi con il suo tempo, di porsi a “correttivo” di talune disfunzioni ideologiche, residue dall'illuminismo e dal positivismo o apportate dal neo-idealismo, i cui rappresentanti, riconoscendo l'ingegno e l'originalità di pensiero del

¹⁵ *Ib.*, 97.

¹⁶ *Ib.*, 121.

vescovo, non disdegnavano di prestarsi alla sfida. Ma questa, per la forzata rinuncia dello sfidante, come si sa, si concluse bruscamente durante il primo tempo.

Sturzo si ritirò in buon ordine. Non contestò. Obbedì a Roma, ma non si piegò al fascismo. Anzi meditò ed escogitò una rivalsa. In tutta consapevolezza, coerenza e fedeltà alla Chiesa. Si rifugiò in quella che, sin dai tempi di Platone, è considerata la branca più importante e più incisiva della filosofia, cioè la pedagogia. La quale, in tutte le correnti di pensiero, si muove da precisi presupposti gnoseologici e morali tendendo a orientare l'intera esistenza dell'uomo.

Nelle teorie pedagogiche sturziane, che si intrecciano e si arricchiscono con la guida spirituale della diocesi, è insita, a mio parere, una tanto sottile quanto ponderata contestazione del sistema educativo fascista, generato dalla filosofia gentiliana a sostegno di uno Stato totalitario ed etico, ossia, di uno Stato assolutista, controllore, e con la pretesa di legiferare, secondo la concezione hegeliana, non solo in campo civilistico e penale, ma anche in campo morale. L'impegno civico del vescovo piazzese scaturisce dal suo concetto stesso di educazione che considera l'uomo nella sua interezza «in ciò che in lui è transitorio ed in ciò che è perenne, in ciò che lo fa onesto e in ciò che lo fa cristiano santo, risolvendo in santità ogni sua azione, anche le azioni più umili e meno spirituali [...]».¹⁷

Il volume, con i suoi interessanti nove contributi, segna l'inizio di un processo di recupero, per quanto si può, della figura e dell'opera pastorale e della produzione scientifica di Mario Sturzo. E, in coincidenza di tale pregevole iniziativa editoriale, c'è anche dell'altro. Se si considera che il vescovo filosofo, stroncato nel 1931 dal Sant'Uffizio, è stato recentemente proposto per la causa di beatificazione, occorre constatare che sia in atto una nemesi storica che, finalmente, può rendere giustizia alla vittima dando alla Chiesa un nuovo santo e restituendo alla cultura di matrice cattolica un filosofo di grande talento.

¹⁷ M. Sturzo, *L'educazione nelle sue ragioni supreme. Lettera pastorale*, Tipografia Editrice Piemontese, Torino 1938, 3.